

La sua banda suona il blues due sere con Scott Henderson

Venerdì e sabato (alle 19 e alle 21,30) il chitarrista americano suona al teatro Santa Cecilia con il suo trio
 «La mia musica di contaminazione forse non è adatta ai puristi ma i fan amano gli stili più diversi»

di **Gigi Razete**

Reduce da un lungo e fitto giro europeo che ovunque lo ha visto volta acclamato come leggenda vivente della chitarra elettrica, Scott Henderson giunge in prima nazionale al Real Teatro Santa Cecilia, ospite della stagione del Brass Group, per iniziare una breve tournée italiana prima di tornare negli Stati Uniti (venerdì 8 e sabato 9, alle 19 e alle 21,30, biglietto da 19,50 a 26,50 euro).

Il chitarrista della Florida è accompagnato da Romain Labaye al contrabbasso e da Archibald Ligonnière alla batteria, entrambi musicisti francesi di notevole talento che col leader

vantano un'intensa collaborazione, consolidata da numerosi tour e dalla partecipazione all'ultimo album di Henderson "People mover". «Quando suono assieme a Romain e Archibald - dice Henderson - si crea un interplay davvero fantastico. Il loro contributo sia nel disco che dal vivo è davvero fondamentale e grazie a loro ho potuto creare nuovi brani recuperando timbriche ed effetti che non usavo più da tempo».

Benché agli inizi fortemente influenzato da miti quali Jimmy Page, Jeff Beck, Jimi Hendrix, Ritchie Blackmore e, soprattutto, il bluesman Albert King, Scott Henderson ha saputo distillare da ciascuno di essi le qualità precie, riuscendo a



▲ Il musicista
 Scott Henderson
 da venerdì a Palermo

condensare tutto in uno stile personale che presto lo ha imposto nel panorama internazionale, guadagnandogli prestigiose collaborazioni iniziali con Chick Corea e la sua Elektric Band, con Joe Zawinul e con Jean-Luc Ponty. Ma è soprattutto con le scintillanti bordate di Tribal Tech, gruppo vessillo della fusion più spettacolare da lui fondato negli anni Ottanta, che Henderson diventa icona mondiale dello strumento elettrico.

In possesso di smagliante tecnica esecutiva (il suo stile è sempre uno dei più amati e imitati), il chitarrista americano ha codificato un linguaggio di sintesi cui contribuiscono rock, funk, soul, rhythm'n'blues, jazz e blues. «So bene che una musica

di così grande contaminazione forse non è per i puristi - sostiene Henderson - ma so altrettanto bene che i miei fan sono persone con la mente aperta e amano gli stili più diversi».

La costante evoluzione di questi decenni ha visto Henderson attraversare fasi squisitamente fusion o marcatamente jazz ma ormai da molti anni sembra essere tornato con forza alle sue radici blues. «Mi trovo molto a mio agio quando suono jazz - conclude il chitarrista - ma adesso mi sento più me stesso quando mi abbandono al fraseggio blues. Il blues è forse la parte di me meno intellettuale ma anche quella con molto più sentimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DISSERVIZI DEL CINEMA PUBBLICO

Cara, sporca e rumorosa benvenuti alla sala De Seta "Il Comune ha abdicato"

di **Marta Occhipinti**

«Chiudiamo». È la provocazione di fronte all'ultima disavventura del cinema De Seta, affidata a un post Facebook, di Andrea Inzerillo, direttore artistico del "Sicilia Queer", che ha denunciato lo stato di abbandono della sala, sporca e malfunzionante: domenica sera l'anteprima del festival è stata accompagnata da un fastidioso rumore del proiettore. «Non c'è nulla di nuovo - dice Inzerillo - è la conseguenza inevitabile di quando si abdica alla responsabilità pubblica nella gestione dei beni culturali. Abbiamo pagato 550 euro di soli costi tecnici per una proiezione, per poi usufruire di un proiettore difettoso da anni».

Per far fronte al pre dissesto, il Comune fa cassa: 402,60 euro per l'affitto della sala De Seta. Un prezzo fuori mercato, secondo gli addetti ai lavori. E c'è chi negli anni passati portava persino il suo proiettore, oltre a pagare di propria tasca i tecnici di sala: «È una situazione drammatica - dice Eric Biagi, direttore dell'Institut Français Palermo - avere un cinema pubblico a Palermo dovrebbe essere solo un vanto».

La spugna sul cinema De Seta l'ha già gettata Franco Maresco che con la sua associazione Lumpen s'è indebitato per portare avanti proiezioni e rassegne. «Tutto gettato alle ortiche ormai da tempo», dice il regista che da due anni non organizza più proiezioni ai Cantieri.

Era il 2018, quando tra i cinquecento posti in sala, seduto tra le poltrone rosse impolverate c'era anche il regista gallese pluripremiato Peter Greenaway. Si ruppe il proiettore e "L'Efebo d'oro" fu costretto a interrompere la proiezione. «Fu la stessa edizione in cui davanti a Sergio Castellitto e Roberto Andò dal tetto della sala cominciò a piovere acqua a causa di infiltrazioni», ricorda Giovanni Massa, direttore di "Efebo d'oro".

A dieci anni dalla sua apertura nel

Domenica sera la proiezione del Queer Fest segnata dai difetti del proiettore "Abbiamo pagato 550 euro"

► Il luogo

La sala del cinema De Seta ai Cantieri culturali alla Zisa



dicembre del 2012, il cinema De Seta è una nave senza meta e senza timoniere. Sporco per via dei mancati turni di pulizia della Reset e con un proiettore da due anni in attesa di essere sostituito. Perché, nonostante il Comune abbia vinto un avviso pubblico della Regione con il finanziamento di 50mila euro per interventi di digitalizzazione delle sue sale cinematografiche, per acquistare il nuovo proiettore occorrono 18mila euro in più, bloccati dalla mancata approvazione del bilancio. E a pesare sono anche gli straordinari dei custodi, in turno fino alle 18. Fallita qualsiasi programmazione della sala cinematografica, come proposto già dal Comune tre anni

fa con un avviso pubblico. «Non esiste alcun cinema, senza programmazione - dice ancora Biagi - gli istituti di lingua presenti ai Cantieri e i festival privati fanno tutto il possibile. Ma non c'è alcun progetto».

L'ultimo rilancio dell'amministrazione, ancora solo nei piani ma con una spesa già di allestimento di 40mila euro, è lo Spazio incolto, affidato a privati per trasformarlo in arena per film e spettacoli. «Impensabile contare esclusivamente su soldi privati per gestire i siti comunali - dice Inzerillo - è la macchina amministrativa che non va e a queste condizioni ostacola persino il cambiamento».

L'assessorato alla Cultura assicura gli interventi economici previsti. Ma si dovrà aspettare il bilancio approvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri

La Palermo del '60 e la leggenda del monastero: i libri di Costa e Monroy



▲ Lo scrittore
 Gian Mauro Costa

La Palermo del 1960 che protestava in piazza riprende vita al Rouge et Noir mentre di streghe, sante e donne disubbidienti si parlerà alla Feltrinelli. Domani si presentano in città due libri di autori palermitani: alle 18,30 al cinema Rouge et Noir di piazza Verdi Gian Mauro Costa racconta il suo "Luci di luglio", edito da Mondadori, ambientato nel clima oscuro della polizia del governo Tambroni che spara sui manifestanti e, come controcanto, in quello più festoso delle sfide di "Campanile sera" a Monreale. Assieme a Costa intervengono l'editor Beatrice Agnello, il docente di semiologia Gianfranco Marrone e il critico letterario Alberto Rollo. Seguirà un brindisi con l'autore.

Alle 18, invece, alla libreria Feltrinelli di via Cavour, Beatrice Monroy presenta il suo romanzo "Il posto della cenere" (Arkadia) con Salvo Pitruzzella e Alessandra Notarbartolo, letture di Gigi Borruso e Consuelo Lupu. «Il posto della cenere» è un viaggio tra le leggende orali, la religione, la favola, l'alchimia, lo spiritismo, ma soprattutto all'interno della lunga sequela di episodi di discriminazione femminile nel campo del sapere. Lo spunto è un'affascinante leggenda in un monastero al confine tra Italia e Francia, dove si sviluppa una storia tutta al femminile.